

*Cari lettori,*

*il conto alla rovescia è partito. Alle scuole restano appena 15 giorni per consegnare i progetti relativi alla **dispersione scolastica e alla Scuola 4.0 nell'ambito del PNRR**. La vera sfida - lo abbiamo detto più volte - consiste nel fare in modo che i progetti portino veramente a un salto di qualità nell'offerta formativa a beneficio degli studenti. Ma è inutile far finta di niente: le criticità non sono poche.*

*Ve ne parliamo in apertura e vi segnaliamo la possibilità per le scuole di chiedere, attraverso Tuttoscuola, una consulenza gratuita che aiuti a focalizzare un modello innovativo ed efficace per indirizzare al meglio i progetti Pnrr. Basta cliccare qui.*

*In questi mesi il dibattito pubblico sulla scuola, stimolato anche dalla decisione del governo Meloni e del ministro Valditara di aggiungere la parola "**merito**" alla denominazione del Ministero dell'istruzione, si è arricchito di una serie di analisi e proposte.*

*Ne ripercorriamo insieme alcune che, secondo noi, potrebbero aiutarci a realizzare La Scuola che Sogniamo, partendo dal principio di sussidiarietà orizzontale...*

*Nei giorni scorsi abbiamo visto che il Consiglio dei ministri ha approvato all'unanimità, in via preliminare, il disegno di legge di Roberto Calderoli **sull'autonomia differenziata**. La proposta di legge vuole rispettare i principi di unità giuridica ed economica e di indivisibilità del Paese attraverso il decentramento amministrativo. Ma ci riuscirà davvero? Prima di rispondere annunciamo che nei prossimi giorni Tuttoscuola pubblicherà **un nuovo dossier** che ha lo scopo di fare chiarezza su cosa accadrà alla scuola con l'autonomia differenziata. Intanto, in questo numero della nostra newsletter proviamo a capire se la scuola ha ragione di temerla o no...*

*Parliamo infine dell'argomento che più di tutti ha tenuto banco in questi ultimi giorni: **il Festival di Sanremo**. Ci soffermiamo su due momenti particolarmente forti per commentarli con voi: l'esibizione violenta sul palco dell'Ariston e l'accusa di razzismo di Paola Egonu. Fateci sapere cosa ne pensate.*

*Buona lettura!*

## PNRR SCUOLA

### 1. Progetti PNRR, conto alla rovescia/1: le scuole saprebbero cosa fare, ma devono seguire ricette imposte dall'alto

Mancano 15 giorni alla scadenza del termine (28 febbraio 2023) per la presentazione da parte delle scuole beneficiarie (3.198 per la dispersione scolastica, tutte per Scuola 4.0) dei progetti relativi alla linea di investimento 1.4 (Divari territoriali e dispersione scolastica) e 3.2 (Scuola 4.0) del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Dopo i sei mesi di gestazione intercorsi tra l'emanazione del D.M. 170, firmato dal ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi (24 giugno 2022) e le istruzioni operative a cura dell'Unità di missione per il PNRR (e gli oltre quattro tra il D.M. 218 con il riparto delle risorse per il Piano "Scuola 4.0" e le relative Istruzioni), le scuole hanno avuto poche settimane per tutte le azioni successive per firmare un "Atto d'obbligo" con l'Unità di missione, che sarà pieno di impegni da sottoscrivere e di responsabilità da assumere da parte delle scuole (mentre ci saranno molti "caveat" a protezione dell'Amministrazione).

Ma la responsabilità più grande – lo abbiamo scritto ed è giusto ripeterlo in questo periodo dove l'affanno, misto alla preoccupazione, rischia di avere il sopravvento – non sarà scritta nel contratto con il Ministero ed è quella di **fare in modo che i progetti portino veramente a un salto di qualità nell'offerta formativa a beneficio degli studenti**. Anche, se possibile, *malgrado* gli errori di impostazione di chi ha pensato quelle Azioni (che si spera ne risponderà), perché è in primo luogo agli studenti di oggi e di domani che lo si deve.

Riguardo all'Intervento per la lotta alla dispersione scolastica abbiamo già evidenziato alcune criticità e proposto alternative prima dell'emanazione delle Istruzioni, senza che questo abbia sortito alcun effetto (PNRR e dispersione: non è che si sta pensando a un mega 'corso di recupero'?, 10 ottobre 2022). **Indipendentemente dalle caratteristiche delle scuole, dalle loro esigenze, dal modello di scuola a cui si ispirano, dalla fattibilità pratica**, è stato deciso centralmente che le scuole dovranno attuare determinati tipi di interventi (mentoring, counseling, formazione e orientamento per studenti e genitori, percorsi di potenziamento delle competenze di base, di motivazione e ri-motivazione, percorsi formativi e laboratoriali extracurricolari), che si tradurranno di fatto in un mega "corso di recupero" pomeridiano, che non è chiaro da chi sarà tenuto, perché di veri esperti in grado di fare quegli interventi non ce ne sono abbastanza per i 470 mila studenti da raggiungere, con interventi individualizzati o per piccoli gruppi, entro il 31 dicembre 2024 (per le leve successive – non essendo intervenuti sul modo di fare scuola – si penserà a un nuovo Pnrr?). Ma poi: **chi ha detto che siano queste le strade migliori per abbattere la dispersione?** Sono in grado di rispondere alle numerose cause, endogene ed esogene che sono alla radice del fenomeno? **Ogni scuola conosce meglio di chiunque altro le proprie esigenze, semmai ha bisogno di risorse ed eventualmente di supporti qualificati per rafforzare la propria azione**, non di ricette uguali per tutte e imposte dall'alto.

*Tuttoscuola mette a disposizione una consulenza gratuita che aiuti a focalizzare un modello innovativo ed efficace per indirizzare al meglio i progetti Pnrr. Per saperne di più [clicca qui](#)*

### 2. Progetti PNRR, conto alla rovescia/2: scuole in affanno, serve più tempo

Se l'intervento del Pnrr sui divari e la dispersione scolastica fa piangere, quello su Scuola 4.0 non fa ridere.

Nel migliore dei casi si tradurrà in un consistente ammodernamento delle dotazioni e degli arredi: è questo che si voleva raggiungere? Se invece si voleva cambiare il paradigma e innovare la scuola, allora rischia di essere una grande occasione buttata al vento.

Dialogando con tante scuole, si avverte disorientamento, tra i più consapevoli anche

rassegnazione al fatto che la rigidità dei vincoli imposti porti a investire male i cospicui fondi disponibili.

**Si dovrebbe partire da una visione, dal modello pedagogico e didattico che si vuole realizzare**, dall'identità della scuola, e poi ridisegnare di conseguenza i processi e implementare i progetti. Non si tratta di approcciare i progetti come meri adempimenti amministrativi. Occorre **inquadrare i progetti del PNRR in una prospettiva strategica, curando gli aspetti metodologici**. Non è facile, almeno non per tutti, occorrono esperienze e competenze specialistiche (e servirà molta formazione, al momento scollegata nei piani del Ministero).

Si è diffusa invece l'idea di ricorrere, nella fretta, a sigle di modelli o a idee originali che possano rispondere a quanto previsto nel bando, ma che non implicano il cambiamento del modo di fare scuola.

Questo da un lato rassicura molti docenti, perché non li obbliga a uscire dalla "comfort zone", dagli stili di insegnamento ai quali sono da sempre abituati; dall'altro tranquillizza alcuni dirigenti scolastici, sicuri di aver così rispettato i target imposti dal Ministero. Si agisce sul numero minimo di ambienti di apprendimento richiesti dalle istruzioni ministeriali, così si impatterà solo su alcune classi, su alcuni corsi, non sul modello di scuola. Il rischio è che in questo modo si dia l'alibi di non cambiare nulla.

Eppure si tratta di un film già visto molti anni fa con le Lim e in buona parte anche con la Dad (che in molti casi ha riproposto la stessa lezione trasmissiva, ma a distanza), per non parlare dei banchi innovativi rimasti nelle soffitte.

Certo, alcune scuole hanno le capacità e le competenze per sfruttare bene questa occasione. Ma sono poche, il problema sono tutte le altre. Per mettere una toppa sembra **necessario dare più tempo per la presentazione dei progetti** e trovare forme di accompagnamento qualificato.

Ma perché ci si trova in questa situazione?

L'Unità di Missione per il PNRR con il Piano Scuola 4.0 ha scelto di obbligare le scuole ("autonome" solo sulla carta, sia pure costituzionale, evidentemente) ad acquistare dotazioni digitali, indipendentemente dal fatto che esse abbiano in mente un'idea di scuola digitale e dal fatto che quelle dotazioni le scuole già le possedano, come è in molti casi specie dopo i tanti finanziamenti ottenuti durante la pandemia. Magari mancano gli infissi o un sistema di riscaldamento adeguato? Non importa, intanto si acquistino "i tavoli multifunzione che collegano i vari pc" (come è stato detto nel webinar organizzato dall'Unità di Missione). Verranno spesi così 2,1 miliardi di soldi pubblici, senza alcuna forma di accompagnamento per le scuole (e senza fornire spunti, buone pratiche) se non quella che – da quanto sta emergendo – sono disposti a offrire i produttori e i distributori di quelle dotazioni (soprattutto i pochi più organizzati), che aspettano la pioggia di ordinativi da parte delle scuole. Acquisti – ricordiamolo – imposti per almeno il 60% dei fondi assegnati dall'alto (ma le Istruzioni operative emanate consentono di sfiorare il 100%). Non a caso in queste settimane è un fiorire di bozze di progetti in fotocopia messi gentilmente a disposizione delle scuole da alcune aziende finora soprattutto specializzate in dotazioni tecnologiche e arredi, che così allargano il loro raggio di azione anche alla consulenza e alla formazione non tecnica. Insomma per loro un abile reinvestimento di parte dei lauti guadagni (del resto si trovano nella invidiabile situazione di una domanda obbligata – dallo Stato, che ci mette i soldi, anche se in buona parte li dovrà restituire all'Europa – per i propri prodotti), che potrebbe portare ad avere una sorta di oligopolio per il futuro (formazione, assistenza, manutenzione, gestione delle licenze e dell'obsolescenza, etc etc per le scuole che a breve commissioneranno loro le dotazioni digitali, legandosi ad ampio spettro).

Chissà che non diventi un caso di studio nei master sulle normative antitrust e regole di concorrenza...

### 3. Terzo settore e privati possono aiutare la scuola su obiettivi strategici

Il dibattito pubblico sulla scuola, stimolato anche dalla decisione del governo Meloni e del ministro Valditara di aggiungere la parola merito alla denominazione del Ministero dell'istruzione, si è arricchito nelle ultime settimane di una serie di analisi e proposte, tra le quali anche quelle avanzate da Tuttoscuola, che inducono a sperare (per ora è solo una speranza) che il sistema scolastico italiano possa uscire finalmente dalla situazione di immobilismo inerziale e ripetitivo nel quale si trascina da decenni.

Si tratta, come spesso ha spiegato la nostra rivista, di rendere l'offerta formativa più flessibile e più motivante per gli studenti, e di liberare le risorse endogene della scuola, riconoscendo e valorizzando le diversificate competenze che in essa operano (anche mediante la creazione – per via contrattuale o legislativa – di una seria e appetibile carriera professionale), ma anche di costruire alleanze con il mondo esterno.

"Andrebbero introdotti modelli innovativi (come ad esempio quelli descritti ne [La scuola che sogniamo](#)), ma per farlo occorrerebbe in primo luogo **valorizzare le migliori esperienze attivando un processo di contaminazione positiva** che veda il coinvolgimento diretto delle scuole che hanno già prodotto risultati positivi, e avvalersi di soggetti interni (Invalsi, Indire) ed esterni (enti, fondazioni, agenzie qualificate) in grado di apportare competenze e know-how innovativi, e di fornire supporto e accompagnamento in una logica di collaborazione pubblico-privato. Il tutto andrebbe supportato da tanta formazione, generale e applicata ai progetti (...). Impedire tutto questo a scuole che si sono viste assegnare i fondi "a loro insaputa" e alle quali si dà poco tempo per presentare un progetto serio [ma forse questo non è richiesto, perché "*bastano meno di dieci righe*" da caricare in piattaforma, come ha detto in un webinar del Ministero Simona Montesarchio, forse nel tentativo di minimizzare l'onere per le scuole dopo che l'Unità del Pnrr che dirige ha impiegato oltre sei mesi per fare uscire le istruzioni operative, ndr] rischia di rendere poco efficace se non inutile l'investimento (buona parte del quale - il 64% - dovrà essere restituito, essendo a debito. E anche la parte assegnata a fondo perduto dovrà essere restituita dall'Italia se non si raggiungeranno gli obiettivi prefissati)". [Lo scrivevamo](#) il 10 ottobre 2022, c'era ancora tempo per modificare l'impostazione delle azioni su dispersione e Scuola 4.0 del PNRR. Peccato non sia avvenuto.

A questo processo di rinnovamento possono contribuire dunque in modo importante anche soggetti esterni portatori di interessi per il migliore funzionamento del sistema scolastico (i cosiddetti *stakeholders*), sempre che non vengano bloccati dal conservatorismo autoreferenziale degli apparati burocratici e sindacali. Tra i soggetti esterni più interessati e attivi sono gli enti e le associazioni non profit del Terzo settore come *Save the Children* e Fondazioni come quella intitolata a Giovanni Agnelli (FGA), che hanno collaborato nella realizzazione di iniziative come *Arcipelago Educativo*, progetto che sta dimostrando sperimentalmente l'efficacia dei campi estivi, gestiti da enti del volontariato, per combattere la perdita di apprendimenti, a danno soprattutto degli alunni più fragili e poveri, dovuta alla prolungata chiusura delle scuole primarie e secondarie di primo grado durante l'estate (cliccare [qui](#) per approfondimenti). Esempi concreti di contaminazione positiva tra scuole statali, accompagnate da enti specializzati, li ha forniti anche Tuttoscuola (come i progetti di trasformazione digitale in contesti di povertà educativa dell'[IC Zumbini di Cosenza](#) e dell'[IC Posatora Piano Archi di Ancona](#), realizzati con il coinvolgimento di un istituto di riconosciuta innovazione, l'IC Ungaretti di Melzo): progetti e format ripetibili con il coinvolgimento di tante altre scuole ricche di esperienze qualificate e di tanti altri soggetti qualificati: **un modello di cooperazione dentro il sistema di istruzione e di partenariato pubblico-privato** che potrebbe tornare molto utile per diffondere l'innovazione. L'educazione è un interesse collettivo ad alto valore strategico per l'avvenire della società, e il sistema di istruzione, e quindi anche la scuola statale, hanno troppi problemi e difficoltà oggettive per rifiutare il contributo di altri soggetti qualificati, secondo un intelligente e attento **principio di sussidiarietà orizzontale (previsto peraltro dalla Costituzione, art. 118, c. 4)**.

Altre iniziative di collaborazione tra scuola e volontariato sono quelle realizzate in forma di [Service Learning](#), che retroagiscono sulla qualità e sull'equità dell'offerta formativa istituzionale.

Ma vanno considerati anche la disponibilità di soggetti privati nella riuscita delle migliori esperienze di alternanza studio-lavoro e quella di società come Adecco, importante agenzia multinazionale di selezione del personale, che offrirà agli studenti delle scuole professionali la sua consulenza in materia di mercato del lavoro in un progetto, diretto dall'economista Tito Boeri, che coinvolgerà 300 istituti del Nord, promosso dalla Fondazione Rodolfo De Benedetti con la Fondazione Unicredit e l'Università Bocconi. Ne parliamo nella notizia successiva.

## SCUOLA E LAVORO

### 4. Dall'istruzione professionale al lavoro. Un convegno alla Bocconi

L'Università Bocconi di Milano ha ospitato il giorno 1 febbraio 2023 un interessante convegno internazionale, organizzato dalla Fondazione Ing. Rodolfo Debenedetti in collaborazione con la Fondazione Unicredit e col Progetto MUSA – al quale partecipa la Bocconi – dedicato all'illustrazione di una ricerca triennale sulla transizione al lavoro degli studenti delle scuole professionali in tre Regioni del Nord (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna), intitolato *Preparing vocational students for the School-to-Work transition*, messa a confronto con analoghe ricerche in corso di realizzazione in Francia e in Svizzera.

Al convegno, condotto dall'economista Tito Boeri, che coordina la ricerca con Paola Monti (Fondazione Debenedetti), sono intervenuti per saluti istituzionali Vincenzo Mannino, consigliere del ministro Valditara, e Silvia Cappellini della Fondazione Unicredit.

La relazione di base è stata svolta da Daniele Checchi, economista dell'Università degli Studi di Milano, sul tema "Una difficile transizione", mentre le tre ricerche sono state presentate da Pierre Cahuc (Università *Sciences Po* di Parigi), che ha parlato del progetto triennale francese *Avenir Pro*, Alexia Delfino (Università Bocconi), che ha illustrato il progetto svizzero curato da Michele Pellizzari (Università di Ginevra), e Paola Monti, che ha presentato quello italiano, anch'esso di durata triennale (2023-2025).

In comune le tre ricerche hanno il fatto di essere triennali, di essere nella fase iniziale, di occuparsi dello stesso tema (la transizione al lavoro degli studenti dei corsi professionali) e di svolgersi in tempi simili (tre anni), ciò che offrirà elementi di comparazione, ferma restando la diversità dei contesti nei quali esse vengono effettuate. Il progetto "italiano" coinvolgerà circa 300 istituti di varie dimensioni e caratteristiche delle citate tre Regioni del Nord (compresi quelli che fungeranno da campioni di controllo), e si avvarrà dell'apporto di Adecco, la più importante agenzia per il lavoro privata, che fornirà agli studenti e ai docenti *counselling and training* sulle dinamiche del mercato del lavoro.

Alla tavola rotonda finale, moderata dal giornalista della *Stampa* Marco Zatterin, è intervenuto anche Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Giovanni Agnelli, che ha fornito dettagliate informazioni sulle caratteristiche degli studenti italiani che scelgono studi di tipo professionale (provenienza socio-culturale modesta, scarso rendimento in italiano e matematica, conseguenti consigli di orientamento dei docenti della scuola media rivolti verso quel tipo di studi, ritenuti meno impegnativi ecc.).

Il principale obiettivo del progetto italiano, come anche di quello francese e di quello svizzero, è quello di migliorare la transizione al lavoro di questi studenti dal punto di vista della maggiore corrispondenza tra gli studi effettuati e l'inserimento nel mercato del lavoro, e della riduzione dei tempi di attesa. Temi che, riguardando la frontiera tra istruzione professionale e lavoro, si avvalgono opportunamente dell'apporto di soggetti privati come Adecco e la stessa Fondazione Agnelli.

## **AUTONOMIA DIFFERENZIATA**

### **5. La scuola deve temere l'autonomia differenziata? /1**

Sono passati più di vent'anni dalla riforma del Titolo Quinto della Costituzione senza che vi sia stato un cambiamento nelle istituzioni della nostra Repubblica; si è semplicemente fatto finta di nulla nonostante i richiami della Corte Costituzionale. Nel settore dell'istruzione si sarebbe dovuto completare il decentramento verso le regioni e gli enti locali, salvaguardare concretamente l'autonomia delle scuole, attivare una serie di competenze concorrenti tra stato e regioni che attribuivano a queste ultime il potere legislativo, lasciando al livello centrale solo le norme generali e i principi fondamentali.

Sulla legge costituzionale fu attivato un referendum popolare che rispose positivamente, e sembrava esserci un certo consenso anche tra le forze politiche dei diversi schieramenti, finché non ci fu chi al grido della "secessione del nord" tentò di intestarsi il risultato parlamentare facendo fuggire tutti gli altri, anche se va ricordato che detta riforma aveva avuto l'appoggio del centro sinistra, che nell'autonomia vedeva di buon occhio la scuola come un ente locale e Forza Italia addirittura era sull'onda della privatizzazione con la trasformazione degli istituti scolastici in "fondazioni".

La mancata applicazione dell'art. 117 della Costituzione in tale nuovo contesto ha accentuato e messo in sofferenza il centralismo ministeriale di fronte ad evidenti disservizi che si sarebbero forse potuti attenuare o eliminare con una gestione più decentrata, ma quello che più ha nuociuto al sistema è stata la diseguità delle condizioni sociali ed economiche delle diverse aree del nostro paese, che spesso si accompagnavano ai fallimenti scolastici ed ai fenomeni di abbandono. E la rigidità delle disposizioni nazionali non consentiva di intervenire adeguatamente rispetto alle domande locali.

Da qui la ricerca di spazi legislativi ed organizzativi per migliorare tale situazione, prendendo le mosse dai territori e da più efficaci rapporti con le autonomie scolastiche. Verso la fine del secolo scorso fu approvata anche la legge sul federalismo fiscale, che doveva superare la così detta spesa storica assegnata dallo Stato per arrivare ai costi e fabbisogni standard finanziabili direttamente con la fiscalità regionale. Ma mancando l'autonomia decisionale anche questo provvedimento rimase lettera morta, fino a che alcune regioni con maggioranze politiche diverse hanno fatto emergere l'art. 116 che consentiva l'attribuzione di maggiori poteri alle regioni a statuto ordinario su diverse materie "concorrenti", tra le quali l'istruzione.

All'inizio di questo percorso vi furono anche consultazioni popolari o pronunciamenti unanimi di assemblee legislative regionali. Il dibattito per un certo tempo sembrò pacato e costruttivo fino a che di nuovo, come nel 2001, il tentativo di farne una bandiera di consenso politico, e proprio nel momento nevralgico delle elezioni in importanti regioni, fece ritornare tutto in alto mare, al grido contrario di unità del paese e della disparità tra aree ricche e povere. Nel frattempo però il numero delle regioni entrate in partita è aumentato ed il governo è sembrato più attento e disponibile alla mediazione: guardare al pluralismo istituzionale e territoriale e garantire la parità dei diritti di tutti i cittadini. Sarà così?

### **6. La scuola deve temere l'autonomia differenziata? /2**

La proposta di legge del ministro Calderoli rispetterà, come dice, i principi di unità giuridica ed economica, di indivisibilità del paese, in attuazione del decentramento amministrativo? L'attribuzione di funzioni di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia è consentita subordinatamente alla determinazione dei "livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale", come prevede la stessa Costituzione. Tali livelli servono a favorire un'equa ed efficiente allocazione delle risorse e il pieno superamento dei divari territoriali, in risposta alle richieste soprattutto del sud d'Italia, ma che devono guardare anche alle aree interne, alle isole e ad altre realtà territorialmente disagiate.

La procedura indicata è assai complessa, sicuramente trasparente, in modo da coinvolgere tutti i soggetti istituzionali e la maggiore autonomia viene sancita attraverso un'intesa sottoscritta dal presidente del consiglio dei ministri e dalla regione richiedente. Per chi non entra a far parte delle intese è garantita comunque l'invarianza finanziaria, quella decisa dai predetti livelli essenziali. Sono questi ultimi infatti a richiedere risorse perequative, come previsto dall'art 119 della Costituzione, e quindi sorprende come si possano evitare nuovi o maggiori oneri a carico dello Stato, come prevede la proposta Calderoli.

Se dunque il quadro generale può considerarsi rassicurante, con un passaggio anche in conferenza unificata, sono le singole regioni ad avanzare le richieste di maggiore autonomia. Ormai quasi tutte si sono mosse con pronunciamenti più o meno ufficiali e forse solo Veneto e Lombardia hanno pensato ad un trasferimento del sistema scolastico, tenuto conto anche del fatto che in base alla legge Moratti del 2003 entrambe avevano già ipotizzato un intervento sul curriculum locale, mentre ad esempio l'Emilia Romagna aveva demandato tali poteri alle autonomie scolastiche; nessuna delle altre vorrebbe avere tale competenza in via esclusiva. Quindi l'ordinamento generale della scuola potrebbe essere contenuto nelle norme generali che la Costituzione attribuisce allo Stato, ma quasi tutte le regioni si dichiarano interessate ad intervenire sull'istruzione tecnica e professionale, al fine di stabilire un raccordo con il sistema produttivo territoriale e l'apposito canale formativo regionale.

E' facile pensare che rimanga una scuola statale su tutto il territorio nazionale per quanto riguarda il ciclo di base ed una componente unitaria del secondo ciclo, mentre una maggiore flessibilità è richiesta per gli indirizzi della scuola superiore, per un collegamento più efficace con l'istruzione terziaria, accademica e non. Detto questo però bisogna pensare ad un decentramento della gestione, già iniziata nel 1998 e proseguita con il federalismo fiscale, che ancora però rimane sospesa, procurando disservizi per l'utenza e disagi per il personale. Per quest'ultimo infatti, pur mantenendo un contratto nazionale, si potrebbe pensare ad una dipendenza funzionale dalle regioni, come aveva già sentenziato la Corte Costituzionale nel 2004 per quanto riguardava l'assegnazione. Le regioni, come avviene nelle province autonome, dovrebbero poter applicare meccanismi incentivanti, previa contrattazione, in base alle esigenze del territorio, compreso il caro vita. Così come, una volta soddisfatti i predetti livelli essenziali, si dovrebbero consentire maggiori investimenti finanziari da parte degli enti territoriali.

Come si vede si può mantenere – almeno in teoria e a certe condizioni – il sistema unitario rendendolo più flessibile e adatto a soddisfare le esigenze locali; una maggiore autonomia sarebbe utile a tutti, soprattutto a coloro che si trovano in difficoltà se motivati a migliorare la loro situazione, con adeguate garanzie perequative.

Il Dossier di Tuttoscuola che verrà pubblicato nei prossimi giorni, focalizzato sulle questioni connesse all'attuazione dell'autonomia differenziata, intende offrire ai soggetti istituzionali e non solo coinvolti nel processo un ampio arco di dettagliate analisi, che qualunque sarà la soluzione che sarà assunta dal Parlamento, potrebbero essere funzionali alle rilevanti novità che investono il sistema nazionale dell'istruzione e della istruzione e formazione.



## SANREMO

### 7. Sanremo/1: quando va in scena la violenza

La scena gratuita di violenza (premeditata, secondo qualcuno) da parte di un cantante che al festival di Sanremo ha preso a calci le fioriere del palco, scaraventandole anche tra gli orchestrali, non è stata gradita dal pubblico presente che non ha nemmeno condiviso il buffetto assolutorio del presentatore che solo tardivamente ha cercato di correre ai ripari, annunciando l'esclusione futura del violento dalla kermesse sanremese.

Ma quella violenza rischia di far scuola, soprattutto tra i giovanissimi.

La violenza tollerata, con alcuni episodi di aggressioni anche a docenti documentati dai media, rischia infatti di essere considerata un comportamento normale.

Le possibili ricadute dell'episodio sui più fragili hanno preoccupato, in particolare, la segretaria generale della Cisl-scuola, Ivana Barbacci.

*"Piaccia o no, da anni all'evento 'festival di Sanremo' - osserva la sindacalista - si riconosce una portata educativa. Allora non è forse così fuori luogo ricordare uno dei principi basilari dell'educazione: si apprende ciò che si vede, prima ancora di ciò che ci viene detto.*

*Chiediamoci quale messaggio trasmetta l'episodio del Festival. Proviamo magari a trasferirlo in un contesto scolastico".*

*"Se Lionel Messi, per un brutto fallo, - continua la Barbacci - avesse dato in escandescenze simili, non se la sarebbe cavata così a buon mercato. Immagino un'espulsione e forse anche una squalifica".*

*"Qui parlerei solo di pessima gestione della rabbia da parte di un giovane, e mi chiedo se non sia altrettanto discutibile la gestione che del caso è stata fatta dai responsabili dell'evento".*

*"La mente va a tanti episodi, anche recenti - conclude la segretaria generale - con cui ogni giorno chi lavora nella scuola si trova a fare i conti, e mi chiedo quale rinforzo l'azione educativa dei nostri insegnanti possa ricevere da quanto accaduto e trasmesso in eurovisione.*

### 8. Sanremo/2: quando va in scena l'accusa di razzismo

Paola Egonu, co-conduttrice del festival di Sanremo, campionessa della nazionale italiana di pallavolo, nata in Italia da genitori nigeriani e più volte schermita, fin da bambina, per il colore della pelle, non ha avuto peli sulla lingua nel puntare il dito dai microfoni: **"in Italia il razzismo c'è però questo non vuol dire che tutti sono razzisti, o tutti cattivi o ignoranti. L'Italia è un Paese razzista, ma sta migliorando. Non voglio sembrare polemica o fare la parte della vittima ma semplicemente dire come stanno le cose. Nel mio monologo mi racconto, quindi ci sarà una parte dedicata a questo"**.

A 75 anni dalla nascita della Costituzione, evidentemente l'art. 3 (*Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali*) non è ancora diventato un valore pienamente condiviso da tutti, e la scuola, prima ancora dell'intera società civile, ha il delicato compito e la responsabilità di prevenire e formare le giovani coscienze.

Dal monitoraggio della piattaforma ELISA (acronimo E-Learning sugli Insegnanti sulle Strategie Antibullismo) - in attuazione del piano Nazionale per il rispetto l'attività prevista dalla legge 71/2017 per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo nelle scuole - emergono dati (a.s. 2020-21) che evidenziano come tra gli studenti italiani il razzismo rappresenti la percentuale maggiore tra i casi di bullismo (il 7% ne è vittima, il 5,2% ammette di averlo fatto).

Questa la valutazione sintetica registrata nel monitoraggio:

*Bullismo basato sul pregiudizio*

*È presente una percentuale non trascurabile di studenti e studentesse che **subisce atti di bullismo basato sul pregiudizio**: il 5,4% risulta aver subito prepotenze per una propria disabilità (4,2% occasionale e 1,2% sistematico), il 6,4% risulta aver subito prepotenze di tipo omofobico (5% occasionale e 1,4% sistematico) mentre **il 7% risulta aver subito prepotenze a causa del proprio background etnico** (5,5% occasionale e 1,5% sistematico): una percentuale che copre circa la metà del numero di studenti stranieri.*

Un'altra percentuale di studenti e studentesse dichiara di **agire prepotenze basate su pregiudizio**: il 3,6% dichiara di aver preso di mira qualcuno per una sua disabilità (2,8% in modo occasionale e 0,8% in modo sistematico), il 4,7% riporta di aver agito comportamenti di bullismo omofobico (3,3% in modo occasionale e 1,4% in modo sistematico), mentre **il 5,2% riporta di aver preso di mira qualcuno per la sua etnia/origine** (4,1% in modo occasionale e 1,1% in modo sistematico).

Per gli insegnanti è un'altra sfida formativa che non può essere sottovalutata.

## **LA SCUOLA CHE SOGNIAMO**

*La scuola luogo di costruzione*

### **9. Discorso del santo padre Francesco a studenti e insegnanti partecipanti all'incontro per l'educazione alla pace e alla cura**

Cari ragazzi e ragazze, cari insegnanti, buongiorno e benvenuti! Sono contento che abbiate risposto con entusiasmo all'invito della rete nazionale delle scuole per la pace. Grazie di essere venuti! E grazie a tutti coloro che hanno organizzato questo incontro, in particolare al dottor Lotti. Mi congratulo con voi studenti e con i vostri educatori per il ricco programma di attività e di formazione che avete intrapreso, che culminerà con la marcia Perugia-Assisi nel maggio del prossimo anno, dove avrete la possibilità di presentare i risultati del vostro lavoro e le vostre proposte.

Assisi è diventata ormai un centro mondiale di promozione della pace, grazie alla figura carismatica di quel giovane assisano spensierato e ribelle di nome Francesco, il quale lasciò la sua famiglia e le ricchezze per seguire il signore e sposare madonna povertà. Quel giovane sognatore ancora oggi è fonte di ispirazione per ciò che riguarda la pace, la fratellanza, l'amore per i poveri, l'ecologia, l'economia.

Lungo i secoli san Francesco ha affascinato tante persone, così come ha affascinato anche me che, come Papa, ho voluto prendere il suo nome. Il vostro programma educativo "Per la pace, con la cura" vuole rispondere all'appello per un patto educativo globale, che ho rivolto tre anni fa a tutti coloro che operano nel campo educativo, affinché «si facciano promotori dei valori di cura, di pace, di giustizia, di bene, di bellezza, di accoglienza dell'altro e di fratellanza» (videomessaggio del 15 ottobre 2020). E mi rallegra vedere che non solo le scuole, le università e le organizzazioni cattoliche stanno rispondendo a questo appello, ma anche istituzioni pubbliche, laiche e di altre religioni. Perché ci sia la pace, come dice bene il vostro motto, bisogna "prenderci cura". Spesso parliamo di pace quando ci sentiamo direttamente minacciati, come nel caso di un possibile attacco nucleare o di una guerra combattuta alle nostre porte. Così come ci interessiamo ai diritti dei migranti quando abbiamo qualche parente o amico emigrato. In realtà, la pace ci riguarda sempre, sempre!

Come sempre ci riguarda l'altro, il fratello e la sorella, e di lui e di lei dobbiamo prenderci cura.

## CARA SCUOLA TI SCRIVO

### 10. Lettere alla redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,  
si discute tanto in queste ultime settimane della necessità di differenziare gli stipendi dei docenti tenendo conto, in particolare, del costo della vita. Si attribuisce, a mio avviso a ragione, a questo tema la disaffezione sociale verso la professione docente. Ma, non è il solo. Vivo il mondo della scuola, come docente, da diciassette anni; pertanto, credo di avere un'esperienza tale da poter esprimere alcune considerazioni utili al dibattito.

Ho notato, anno dopo anno, il carico di lavoro differente che grava soprattutto sui docenti di lettere, i quali per contratto hanno la stessa retribuzione dei colleghi. I docenti di lettere della secondaria di primo grado si trovano a dover insegnare, almeno in due classi, italiano, storia, geografia ed educazione civica. Quindi si tratta di quattro discipline diverse, mentre gli altri colleghi si trovano a doverne insegnare solo una, anche se in più classi. Il docente di lettere si trova, pertanto, a dover trascorrere tutti i pomeriggi (riunioni permettendo) a preparare le lezioni (personalizzate), correggere le verifiche, i testi elaborati dai ragazzi, interagire con loro nelle classi virtuali. Il docente di lettere è inoltre anche coordinatore di classe, con incombenze burocratiche aumentate a dismisura negli ultimi anni e retribuite con 10-15 euro al mese.

Si può dire, senza poter essere smentiti, che hanno una mole di lavoro ai limiti della sostenibilità, fiaccando così i docenti più validi e appassionati. A conferma del differente carico di impegni riporto quanto osservato in questi anni, ed in più istituti: i colleghi di ed. fisica gestiscono una palestra, quelli di tecnologia svolgono la libera professione (architetti, ingegneri), quelli di musica gestiscono delle scuole private, quelli di matematica e lingue svolgono lezioni private. In definitiva, riescono pure a guadagnare di più dello sventurato prof di lettere, avendo del tempo a disposizione nel pomeriggio. Un problema che andrebbe risolto, differenziando giustamente le retribuzioni, se non vogliamo assistere tra qualche anno alla carenza dei docenti di lettere.

Cordiali saluti,  
Ferdinando De Angelis